



# RiDESIN

Rivista del Dizionario Etimologico  
e Storico del Napoletano

---

I/1 (2023)



Federico II University Press



fedOA Press



# RiDESIN

Rivista del Dizionario Etimologico  
e Storico del Napoletano

---

I/1 (2023)

Federico II University Press



fedOA Press



# RiDESN

Rivista del Dizionario Etimologico e Storico del Napoletano

## Direzione

**Nicola De Blasi** (Università di Napoli “Federico II”)

**Francesco Montuori** (Università di Napoli “Federico II”)

## Comitato scientifico

**Giovanni Abete** (Università di Napoli “Federico II”), **Marcello Barbato** (Università di Napoli “L’Orientale”), **Patricia Bianchi** (Università di Napoli “Federico II”), **Michele Colombo** (Stockholms universitet), **Rosario Coluccia** (Università del Salento), **Michele Cortelazzo** (Università di Padova), **Paolo D’Achille** (Università di Roma “Roma Tre”), **Chiara De Caprio** (Università di Napoli “Federico II”), **Luca D’Onghia** (Università di Bergamo), **Franco Fanciullo** (Università di Pisa), **Rita Fresu** (Università di Cagliari), **Claudio Giovanardi** (Università di Roma “Roma Tre”), **Pär Larson** (Istituto Opera del Vocabolario Italiano (OVI) del CNR), **Rita Librandi** (Università di Napoli “L’Orientale”), **Marco Maggiore** (Università di Pisa), **Carla Marcato** (Università di Udine), **Elda Morlicchio** (Università di Napoli “L’Orientale”), **Ivano Paccagnella** (Università di Padova), **Alessandro Parenti** (Università di Trento), **Elton Prifti** (Universität des Saarlandes), **Edgar Radtke** (Universität Heidelberg), **Giovanni Ruffino** (Università di Palermo), **Wolfgang Schweickard** (Universität des Saarlandes), **Rosanna Sornicola** (Università di Napoli “Federico II”), **Carolina Stromboli** (Università di Salerno), **Lorenzo Tomasin** (Université de Lausanne), **Ugo Vignuzzi** (Università di Roma “La Sapienza”), **Raymund Wilhelm** (Universität Klagenfurt)

## Comitato editoriale

**Lucia Buccheri** (Università di Napoli “Federico II”), **Cristiana Di Bonito** (Università di Napoli “Federico II”), **Salvatore Iacolare** (Università di Udine), **Vincenzina Lepore** (Università di Napoli “Federico II”), **Andrea Maggi** (Università di Napoli “Federico II”), **Claudia Tarallo** (Università di Napoli “L’Orientale”), **Lidia Tornatore** (Università di Salerno)

## Comitato di gestione

**Duilia Giada Guarino**

**Beatrice Maria Eugenia La Marca**

I contributi delle sezioni 1, 2 e 4 sono sottoposti a una revisione a doppio cieco.

In copertina e all’interno della rivista si riproduce un inserto dell’affresco *Fanciulla*, *cd. Saffo*, Napoli, MANN, Affreschi Inv. 9084. La fotografia impressa in copertina, realizzata da Giuseppe Gaeta, è un dettaglio di una vetrata di Palazzo Zevallos (NA).

La «Rivista del Dizionario Etimologico e Storico del Napoletano» è una rivista scientifica semestrale realizzata con Open Journal System ed edita da FedOA - Federico II University Press, Centro di Ateneo per le Biblioteche “Roberto Pettorino”, Università degli Studi di Napoli Federico II (Piazza Bellini 59-60 - 80138 Napoli) | ISSN 2975-0806 | ISBN 9788868871994 | DOI: <https://doi.org/10.6093/ridesn/1>.

## Indice

<i>Una nuova rivista</i>	7
<b>Saggi</b>	
Francesco Avolio, <i>Un patrimonio da recuperare: la “Campania dei contadini” un secolo dopo</i>	13
Nicola De Blasi, <i>A proposito di salvaguardia. Riflessione sulle leggi regionali volte alla tutela dei patrimoni linguistici</i>	33
Luca D’Onghia, <i>Notizie dall’officina del VEV - Vocabolario storico-etimologico del veneziano. Con una divagazione lessicografica sulla cassia fistula</i>	59
Carla Marcato, <i>Prospettive e iniziative per una salvaguardia dei patrimoni linguistici in Friuli Venezia Giulia e in Veneto</i>	79
Pietro Maturi, <i>Salvaguardia del patrimonio linguistico: la Campania</i>	93
Giovanni Ruffino, <i>Dialetto e scuola in Sicilia</i>	109
Tullio Telmon, <i>Minoranze linguistiche e dialetti</i>	118
<b>Autori e testi</b>	
Domenico Antonio D’Alessandro, <i>Giovan Battista Basile tra “favole” campanilistiche e realtà documentaria</i>	131
Carolina Stromboli, <i>Lo cunto de li cunti e il napoletano del Seicento</i>	161
<b>Discussioni e cronache</b>	
<i>Prospettive e proposte per la salvaguardia di patrimoni linguistici. Tavola rotonda (Napoli, Teatro Nuovo, 14 dicembre 2022)</i>	187
Angela Guzzo, <i>Possibili tracce dell’arabismo acanino nel Cilento meridionale</i>	211
Salvatore Iacolare, <i>Dal “parlar locale” al parlar pulito: a proposito di uno studio sulla percezione e la stigmatizzazione della regionalità linguistica in alcuni manuali postunitari</i>	225

### **Studi dal laboratorio del DESN**

Beatrice Maria Eugenia La Marca, <i>Tre voci per il DESN: tarcena, tarcenale e tarco</i>	235
Vincenzina Lepore, <i>Nuove famiglie di voci per il DESN: tammurro, tartaglià, tartana, tartuca/tartaruca e taverna</i>	243
Francesco Montuori, <i>Le ferze nella toponomastica di Napoli</i>	287
Lucia Buccheri – Vincenzina Lepore, <i>Il corpus lessicografico del DESN</i>	299
Salvatore Iacolare, <i>La biblioteca digitale dei testi dialettali del DESN</i>	329

### **Indice delle voci del DESN**

<i>Le ultime voci del DESN</i>	419
Indice delle forme notevoli	421





## LE FERZE NELLA TOPONOMASTICA DI NAPOLI

Francesco Montuori

Lo scorso 22 febbraio sul «Corriere del Mezzogiorno» è apparso un articolo firmato da Maurizio De Giovanni sull'odonomastica della città di Napoli. Il celebre scrittore ha ripercorso le iniziative da lui messe in campo per valorizzare la memoria di Vincenzo Russo (1876-1904), importante rappresentante della canzone classica napoletana, poeta autodidatta, autore tra l'altro di *'te vurria vasà*, musicata da Eduardo Di Capua e, sembra, dedicata alla donna amata dal Russo, Enrichetta Marchese. De Giovanni ha ricordato che Napoli non ha mai intitolato al suo concittadino una strada e che finalmente, dopo il suo interessamento, il sindaco Gaetano Manfredi ha preso l'iniziativa di chiedere alla commissione toponomastica la ricerca di un'adeguata collocazione del nuovo odonimo. A tale proposito, De Giovanni, in chiusura del suo articolo, ha avanzato una proposta concreta: «Ci permettiamo infine un piccolo suggerimento alla commissione toponomastica: perché non valutare di dare il nome del poeta a vico delle Ferze al Lavinaio, la stradina nelle adiacenze di piazza Mercato dove respirarono quell'amore e quelle due vite? Sarebbe ancora più bello se lo spirito di quel sentimento tornasse a consumare le pietre di quella via, come dice la canzone. In fondo, i luoghi hanno pur sempre un'anima».

L'articolo di De Giovanni offre al redattore del DESN l'occasione di ricostruire la storia di un toponimo di origine dialettale: non di uno di quelli imposti novellamente per mode passeggere ma di quelli radicati nel territorio da molti secoli, che spesso costituiscono l'unica memoria di caratteri o consuetudini urbane scomparse e che testimoniano il modo in cui il lessico si è stratificato in una certa area.

Il Lavinaio (in napoletano *Lavenaro*) è una strada a ridosso di Piazza Mercato, così denominata per i ruscellamenti delle acque piovane, le *lave*, che si riversavano al mare vicino alla Chiesa del Carmine (cfr. Doria 1971, p. 264). Ancora oggi, secondo lo Stradario del Comune di Napoli, esiste nel quartiere Pendino un *Vico Ferze al Lavinaio*. Nel repertorio di Gino Doria si legge un'ipotesi sulla possibile origine del nome: «Ferze al Lavinaio (*vico*) – *Ferze*, in napoletano, significa “telo”: pezzo di tela o di panno, il quale cucito agli orli con altro o altri forma un tutto” (De Ritis). Quali rapporti, poi, abbiano le *ferze* con il nome del vicolo, non saprei proprio dire» (ivi, p. 175).

La toponomastica di Napoli, fissata in modo formale alla fine del XVIII secolo, si avvantaggiò della prassi di non cambiare né correggere i nomi in uso, conservando «i toponimi nella loro forma popolare, senza risalire a quella primitiva» (ivi, p. 7). Si deve, quindi, a una decisione programmata la circostanza che la denominazione delle traverse di via Lavinaio sia oggi sostanzialmente inalterata rispetto all'inizio del XIX secolo, nella suggestiva sequenza dei vicoli Vetriera Vecchia, S. Matteo al Lavinajo, S. Quaranta, Croce al Lavinajo, Madonna dell'Arco (oggi via G. Savarese), Salajuolo al Lavinajo, Ferze, S. Alessio, Colonne al Lavinajo, Rotto al Lavinajo, Grazie Sopra Muro, Zite al Lavinajo, Molino (cfr. Parisi 1916, p. 118).

Inoltre, proprio una delle fonti del DESN, il commediografo Francesco Cerlone, documenta che il toponimo *Vico delle Ferze* era in uso già nel Settecento, come si legge in una sua opera di argomento esotico intitolata «Amurat vicerè d'Egitto, o sia La Floridea» a. 2 sc. 1, p. 61: «[Martino] Site torca ussignoria? [Parmetella] Che torca, io so napolitana; so schiava de la Vice-regina. [Martino] Napolitana! e comme non te n'adduone a lo sciauro ca io pure so napolitano? [Parmetella] Se, napolitano! lo dice pe mme ncappà. [Martino] Napolitano tunno de palla, de la primma famiglia de la Conciaria.

[Parmetella] Ora vide! e io de na casa cevelissima de lo Lavenaro. [Martino] De lo Lavenaro? [Parmetella] Certo, so nata a lo vico de le Ferze. [Martino] Oh pajesanella mia!... ne? e lloco che faje?».

Gennaro Borrelli, che ha studiato a fondo l'industria della creta e della ceramica a Napoli in età moderna, ha messo in relazione l'odonomo delle *Ferze* con la presenza di *faienzari* 'vasellai', che si erano insediati nell'area soprattutto a partire dal XVI secolo per la buona disponibilità di acqua, per la presenza di mulini che macinavano gli smalti e per la facile disponibilità di materia prima (legno dall'entroterra, argille via mare). Pertanto: «al Lavinaio la prima traversa della strada del Carmine corrisponde al vico Molino, all'incirca, al punto ove funzionavano i mulini per la faenza ['ceramica']; la sesta traversa è quella del vico Ferze, corruzione di Faenza» (Borrelli 1977, p. 173 n. 4).

La proposta è suggestiva perchè trova nell'antropizzazione dell'area una motivazione del nome della strada: tuttavia, per quanto l'evoluzione della forma dei toponimi appaia molto spesso dettata dal desiderio di rimotivazione proprio dei parlanti e sia, quindi, irriducibile al regolare cambiamento linguistico, nel complesso sembra poco probabile che il nome del «vico Ferze» sia dovuto alla "corruzione" di *faiènza* 'ceramica'.

Ciò non solo per motivi fonetici: l'odonomo non era isolato a Napoli, ed è ancora più difficile credere che la medesima "corruzione" sia occorsa due volte. Ancora Gino Doria ricorda un altro *vico Ferze a Pontenuovo*, divenuto oggi *vicoletto IV Pontenuovo* e così ancora denominato. Riporto per intero un estratto di fine Ottocento, tratto dalla rivista «Lega del bene» (X/13, 1985, p. 2): «Ricominciando a salire dalla strada di S. Giovanni a Carbonara, a destra accanto al n°59 s'apre il *vico Ferze*, nome dipinto dagli abitanti sopra un fondo azzurro riquadrato come una tabella viaria, tabella che non vi ha mai esistita, come non ha mai avuto nome ufficiale il vico stesso, del resto cieco».

La notizia ci rivela la natura popolare dell'odonomo. A Pontenuovo gli abitanti della traversa di s. Giovanni a Carbonara avevano sopperito alla mancanza di una tabella viaria dipingendo una *ferza*, un rettangolo di stoffa colorata e orlata che di solito veniva usata come addobbo per le pareti dei palazzi. Sia per il vicolo cieco di Pontenuovo sia per la traversa di via Lavinaio non abbiamo certezze su quale possa essere stata la motivazione dell'odoni-

mo: forse per i primi c'era una correlazione tra il nome alla strada e l'iniziativa di aver creato un'artigianale tabella viaria a mo' di *ferza*. Ma la popolarità del termine e la sua polisemia lasciano ipotizzare molte ragioni senza che una prevalga sull'altra. Le *ferze* erano di uso privato, per biancheria e vestiario, e pubblico, come addobbo o paramento: l'abbondanza di acqua, la prossimità con aree frequentemente interessate da processioni e con zone di grande vivacità mercantile sono tutti possibili motivi per cui il commercio o la custodia o il lavaggio delle *ferze* fosse svolto particolarmente in quei luoghi.

Vediamo quindi le voci della famiglia di *ferza* f. 'striscia di tela o di stoffa' da cui il *vico Ferze al Lavinaio* sembra prendere il nome.

### **fèrza** s.f. (*ferse, ferze, fferze*)

'striscia di tela o stoffa che, cucita con altre, forma un telo, un panno, un paramento, un lenzuolo'

**1510-1511** Notar Giacomo, *Cronica di Napoli* § 506.5: «Socto la castellama era lo tavuto, guarnito de velluto nigro con una ferza dalle bande de broccato bianco».

**1789** N. Vottiero, *Lo specchio de la cevertà* CLXXVIII, p. 223: «li procetane pe fà annore a lo Governatore avevano carrecate cannune, scoppette e altre arme de fuoco, nni che beddero spontà la varca tutta guarnuta de ferze, accomenzajeno a sparà bù bù bù».

**1816** D. Piccinni, *Pe lo retuorno de la Riggina*, p. 11: «Nchesto a na ferza verde 'nn aria scritta, / Tutte a voce auta leggeno sto mutto: "Primmavera tu puorte o CAROLINA"».

**1826** D. Piccinni, *La festa dell'archetiello [Poesie napoletane]*, p. 49: «Ceccia co li pariente s'era aonita, / Ch' apriamo ntra la folla erano sperze, / E lo si Tonno sujo tutte li mmita / A magnà ncopp'a ll'ereva, le fferze / D' appepariello [tela con ordito a grani di pepe] stenneno».

**1826** Id., *La villeggiatura di autunno II [Poesie napoletane]*, p. 67: «pareno ferse stese, e nnò fiùre!».

**1850** P. Altavilla, *Na tragedia scombussolata* a.1 sc. 5, p. 19: "[Pulcinella] lo non baco a cquaglie no... li fatte parlano.. vide cca: (*apre l'ombrello ed osservasi tutto lacero*) non ti ripugna la coscienza vedendo chisto spettacolo?.. n'ombrello nuovo che non so 23 anne che lo tengo, e mmo so ccompromesse ferze, bacchette, cupolino...».

**1860** «Lo Cuorpo de Napole e lo Sebbeto» a. 1 n. 2, p. 6: «(No conziglio a lo puopolo napoletano): “chella mosta che venteja / De tre ferze, e tre culure, / Che conzola, e che addecreja / Viecchie grosse e criature, / Saparrite ch'appresenta?”».

**1860** «Lo Cuorpo de Napole e lo Sebbeto» a. 1 n. 50 (*Vita de Masaniello*), p. 2: «La matina dell'11 luglio tutto Napole steva nfesta – Tutte le ppoteche de li mercante stevano aperte; li barcune e le ffeneste de tutte le ccase erano coperte de ferze de damasco e de sciure”.

**1860** «Lo Cuorpo de Napole e lo Sebbeto» a. 1 n. 77 (*Programma de le ffeste da farese trasenno a Nnapole lo Rre nuosto Vittorio Emmanuele*), p. 4: «Fernuta la Benedizione lo stesso Corteggio jarrà a Palazzo riale addò se trovarranno tutte l'autorità de lo State. Ll'edificie, barcune e ffeneste sarranno aparete de festune, bannere, ferze de seta, e quanto autro mmentarrà la popolo pe sta bella funzione».

**1861** «Pulecenella e lo diavolo zuoppo» a. 1 n. 105 (*No testamento*), p. 2: «Lasso la penna, la carta, la gnosta e lo calamaro a chillo giornalista che ffa ascì no giornale quant' a no lenzulo de tre fferze e.... e lo... vennere no rano».

**1862** «Lo Cuorpo de Napole e lo Sebbeto» a. 3 n. 96, p. 1: «La polezia jette pe ttutte le ccase e dicette che si non cacciavano le ccoperte fora a li barcune o altre fferze de seta comme s'ausa quanno è gala, lloro avarriano carcerate a tutte quante».

**1865** «Lo Cuorpo de Napole e lo Sebbeto» a. 6 n. 17 (*Fatticielle nuoste*), p. 4: «Lo male tempo che nc'è stato dinto a sti juorne à fatto paricchie guaste. Dommeneca a notte cadette no furmene ncopp'a la chiesa de S. Giovanne a Teduccio, e a l'infuore d'avè danneggiato assaje lo campanaro, abbrusciaje la chiesa, comunecannose lo fuoco a cierte fferze che stevano aparate pe na festa che s'aveva fatta li juorne primme».

**1866** «Lu Trovatore» a. 1 n. 53, p. 2: «Nvece de le fferze de tela a tre culure se potarranno ausà, sempe pe fa economia, le ccatenelle de carta colorata comme fanno li guagliune co le festecciolle».

**1867** «Lo Cuorpo de Napole e lo Sebbeto» a. 8 n. 181 (*Dettaglie de lo centenario*), p. 2: «Mmiezo a tanta folla, mmiezo a tanta ammoina, non nc'è stato nisciuno disordene – sulamente dinto a la chiesa de S. Pietro na ferza pigliaje fuoco, ma subeto se smorzaje».

**1870** G. Quattromani, *A Apollo e Diana [L'ode de Arazio]* v. 43, p. 393: «Lo lenzulo se cose afferze afferze [‘si cuce a ferze a ferze’], / E lo muro co ppreta ncopp' a ppreta».

**1891** R. Capozzoli, *Don Chisciotte* II 22 5, p. 41: «Na longa ferza de no matarazzo, / Che de ciento colure era no mmisco, / Se mette ncuollo, e po da la cucina / Piglia pe pastorale na forcina».

**1907** G. Capurro, *Pranzo 'e beneficenza [Carduccianelle]* v. 4: «Era 'o iuorno 'e Natale. Na folla llà, mmiezo 'o larghetto, / teneva mente chi ieva e chi veneva, / e s'era fatta apposta 'na tavola a cianfa 'e cavallo, / attuorno attuorno tutte bannere e ferze».

**1908** G. Campanile, *Cammurrista e prepotenti!* a. 2 sc. 1: [Margaretella] No chelle d' 'o nonno songhe cchiù grosse! Meniè ja vedè, 'o nonno, à apparata tutta 'a cammera 'e fora co 'e ferze e li catenelle. [...] [Meniello] Dice che sti catenelle so troppe piccerelle. Chella à visto che 'o nonno apparato 'e veli, ferze e catenelle tutta a stanza 'e fora vularia fa essa pure 'o stesso. [...] [Carmenella] Ngnernò, p'ammore 'e Dio non 'o fa cchiù, che si tu faie appiccià na ferza, lla se ne va nfuoco tutta 'a festa! E tutta 'a casa appriesso!

**1918** G. Capurro, *'Nu suonno e 'na voce [Poesie]* v. 10: «'A parrocchia aparata proprio scicca / cu ferze rosse e bianche e 'a frangia d'oro».

**1919** R. Viviani, *'O buvero 'e Sant'Antuono* a. 2, p. 267: [*'o Picciuttiello* è stato ferito] «[*'O Cucchierello*] – Niente, niente: nu scippettiello. (A *'O Picciuttiello*) Nun te mettere appaura: rrobba 'e sette, otto punte a mano... [*'O Picciuttiello*] – E pure ch'erano vinte o trenta? A chi faceva 'mpressione? Io aggio avuto rasulate ca l'hanno avut' 'a cosere a machina! [Don Clemente] (*ironico*) - Comm'a ferze e matarazze!».

**ante 1927** F. Russo, *'A ferza 'e velluto [Matenate e villanelle]*, p. 30: «E me vedite pazzo, me vedite, / e me sentite, e nun me date aiuto! / Segnò è ca 'e ppene meie nun ce credite, / segn'è ca niente e niente nce ha pututo! / E me guardate chiagnere e redite, / e sgravugliate na ferza 'e velluto... / E pecc'hè 'a sgravugliate? E che vulite? / Cu cchesti fferze s'addobba 'o tavuto...».

**1931?** R. Viviani, *'A festa 'e Montevergine (A Nola) [Poesie]* v. 2, p. 361: «Balcune chine 'e sciure, triculore, / e ferze appese p' 'o ccantà a ffigliola».

**2011** R. Pisani, *Tutte m' 'e ddaie sti sensazione [France']*, p. 88: «Sera. / 'A poco 'o sole è tramuntato, / ancora remmasuglie 'e culore rosa e viola / pazzeano cu' na ferza ianca 'e nuvola».

● Galiani *ferza* (s.v. *cugno*) e *ferze* pl. (s.v. *stora*). Puoti *ferza*. Gargano *ferza*. De Ritis *ferza*. Contursi 1868 *ferze* (p. 38). Volpe *ferza*, *fersa*. D'Ambra *ferza* (e s.v. *lenzulo*). Andreoli *ferza*. Di Domenico e *fferzè* (p. 138). Ceraso *ferza*. Altamura 1956 *fèrza*. D'Ascoli *fèrza*. Zazzera *fèrza*. GDLN *fèrza*.

■ La parola *ferza*, oltre che in napoletano, ha diffusione nei dialetti meridionali, con significati legati alle striscie di tela o di tessuto cucite insieme per farne una vela, un lenzuolo, un paramento, un capo di vestiario: in Calabria *ferza* 'striscia di panno o tela' (NDDC); in Puglia a Cerignola *fersa* f. 'telo, striscia di stoffa' (Luciano-Antonellis); in Salento *fèrsa* m. [?] 'telo, striscia di tela' (VDS); in Sicilia *fèrza*<sup>1</sup> 'striscia di tela' (VS); per gli Abruzzi si ha solo *farzaglia* 'striscia di stoffa' (DAM). Il termine è anche nei dialetti settentrionali, in aree circoscritte: in veneziano, *fèrsa*<sup>2</sup> 'telo che, cucito con altri simili, forma una vela' (DVP, dal 1500); modernamente c'è il maschile: *ferzo* 'id.' (Boerio); in genovese: *ferso* 'il telo della vela' (Casaccia). Il

maschile ha una fortuna marginale anche nell'italiano *ferzo*, usato innanzitutto da Luigi Pulci nel *Morgante* 28,3 nel significato di 'striscia di tela per le vele' e poi anche da D'Annunzio 'striscia di tela per fare lenzuola' (GDLI *fèrzo*), come chiaro regionalismo.

La voce è entrata in parte anche nei dialetti campani, come dimostra la documentazione lessicografica riportata nella prossima sezione; si veda, inoltre, l'occorrenza in un canto di Santa Croce di Morcone (oggi Santa Croce del Sannio) raccolto nel 1871: «Nenna, che si' nata lu jorne sande, / Tene la vesta d'ore indorn' indorne; / Lu mandasine che portate avande, / 'Na ferza d'ore e 'n' auta d'argende» (*Canti popolari delle provincie meridionali*, p. 158). Il procidano ha la forma maschile *fièrzo* con il significato di 'capo buono di corredo' e di 'striscia di tessuto (in genere)', mentre il femminile *fèrza* «conserva il significato di striscia di tessuto tanto per il linguaggio di chi cuce, quanto [...] per [...] gli addobbatori delle chiese o dei portoni» (Parascandola *fièrzo*). Il maschile ricorre sulla costa tirrenica anche a Monte di Procida (Mancino *fièrzö* m. 'parte di un tessuto, buon capo del corredo della sposa'), a Ponza (Prudente, *Alfazeta*, *fièrzo* m. 'striscia di telo che, cucita con altre, forma la vela. Drappo, copricuscino. Striscia di lino o di tela ricamata per i capi di corredo') e sull'isola d'Elba (Cortelazzo, *Vocabolario marinaresco*, *ferzi* m.pl. 'teli che, cuciti insieme, formano la vela').

L'origine è molto discussa: si ha oggi a disposizione l'ottimo articolo di Vårvaro per il VSES (*fèrsa*: pp. 378-379) che esamina e valuta le opinioni precedenti. Vengono considerate inaccettabili le seguenti ipotesi: che la parola venga da un participio forte del verbo \*FENDERE (dal latino FINDERE 'fendere, separare, dividere'); che l'etimo di *ferza* 'striscia di tessuto' sia lo stesso di *ferza* 'sferza' (il solo documentato in italiano antico: TLIO *ferza*), di origine longobarda, attraverso "faticosi" cambiamenti semantici da 'frusta' a 'striscia di tela' (cfr. anche DEL *fèrzo*): l'ipotesi è problematica anche per motivi geolinguistici; che l'origine si possa vedere nella radice araba *f-r-z* 'dividere' (cfr. DELIN *fèrzo*; Nocentini *fèrzo* rinvia all'arabo *firša* 'pezzo di tela'; parlano di arabismo anche Bello-Fedele *fèrza*): infatti «manca un der[ivato] concreto [...]; manca inoltre il riscontro malt[ese]» (VSES, p. 378). Viene quindi accettata l'origine greca, dal nome neutro *φάρσος* 'pezzo strappato, porzione, parte', secondo l'ipotesi che A. Jal, *Archéologie navale 2*, *ferso* e Crusca<sup>5</sup> *ferzo* hanno suggerito a B.E. Vidos, *fers(e)*, *ferze* (in *Storia delle parole marinaresche*, pp. 390-395; l'ipotesi è accettata anche da FEW *pharsos*); è necessario postulare l'irradiazione ligure del significato nautico, perché solo i dialetti della Liguria possono dare ragione della palatalizzazione della vocale tonica davanti a *r* più consonante (Rohlf's § 24) e quindi del passaggio da *φάρσος* a *ferso*; nel latino ligure la voce *fersum* 'telo di vela' è documentata già dal 1226 (Aprosio-1 *fersum*), mentre *fersa* 'veste, accessorio di veste' è dei primi del Quattrocento (ivi); in volgare i termini sono di documentazione cinquecentesca: *ferso* 'fronzolo, ornamento di veste' nel 1595 e *ferzo* / *fersu* 'telo di vela' nel 1561 (Id., VL II, s.vv.). Secondo il Vidos, l'origine di *ferzo* è la stessa di it. *farsetto* ('indumento che copre il busto'; in antico anche *farso*: TLIO), con la conservazione etimologica di *-ar-* perché non c'è stata la mediazione genovese (tale etimo è considerato ancora incerto da DELIN *farsétto*; decisamente contrari DELCat s.v. *farcir* e Nocentini *farsétto*).

A Napoli la parola ha documentazione antica (nel 1275) innanzitutto nel latino della cancelleria angioina con il significato di 'parte della vela': «Item habet velum unum de prora de fersis XXXV [...]; velum aliud de medio de fersis XXVII [...]; velum aliud tertiarolum de fersis XX» (*Registri della Cancelleria Angioina* XII, p. 128); il documento ha, secondo Vidos (*Storia delle parole marinaresche*, p. 395), forti influenze genovesi. Poi, come si vede nella prima occorrenza della documentazione della voce qui presentata, il termine appare in napoletano ai primi del sec. XVI nella classe dei nomi femminili in *-a*, con il significato di 'striscia di tessuto', l'unico attestato dalle fonti. Inoltre il termine è anche in testi napoletani scritti in italiano appartenenti a varie epoche; per esempio nel Seicento: «per la peste oc-

corsa nell'anno 1656, nella città di Napoli essendo estinti quasi tutti i geppunari, e rimastovi un solo chiamato Sebastiano Conte, quattro della detta arte, appena costui nel giorno della festività di Sant'Angelo degli 8 di maggio parò la cappella con alcune ferse di taffetà, senza farvi celebrar messa cantata [...]» (C. De Lellis, *Aggiunta alla Napoli sacra*, V p. 174); «La chiesa era ricchissimamente apparata, e tutti i pilastri di ferze di contrataglio ricchissime, e proprie di essa chiesa» (I. Fuidoro, *Giornali di Napoli*, III, 1672-1675, p. 91; e cfr. anche p. 79); anche nella forma *ferza* pl. (1665): «Un portale effimero, decorato con le armi reali, presentava le quattro parti del mondo che invitavano a entrare in una chiesa ricoperta di lutti "ravvivati da un friso et alcune ferza di lama d'oro"» (A. Rubino, *Notitia*, III, c. 366, citato in I. Mauro, *Spazio urbano e rappresentazione del potere*, p. 215). Nell'Ottocento, in testi pratici: «Ciascun lenzuolo di tela di canape a due ferse e mezza si formerà con canne di tre tela» (*Statuti per lo reale stabilimento degl'Incurabili*, p. 147); in testi letterari: «le nostre popolane quando le lenzuola pel lungo uso sono consumate nel mezzo [...], scucite le ferse, sono ricucite riunendo le estremità esterne che son meno logore, e lasciando all'esterno quelle che erano cucite tra loro» (1870, G. Quattromani, *L'ode de Arazio, Annotazioni*, p. 119).

La continuità d'uso del termine è certa. Lo dimostra, tra l'altro, un toponimo ancora vivo oggi, attestato già nel Settecento (1760-1783) in F. Cerlone, *Amurat viceré d'Egitto* a. 2 sc. 1, p. 61: «[Martino] Site torca ussignoria? [Parmetella] Che torca, io so napolitana; so schiava de la Viceregina. [Martino] Napolitana! e comme non te n'adduone a lo sciauro ca io pure so napolitano? [Parmetella] Se, napolitano! lo dice pe mme ncappà. [Martino] Napolitano tunno de palla, de la primma famiglia de la Conciaria. [Parmetella] Ora vide! e io de na casa cevellissima de lo Lavenaro. [Martino] De lo Lavenaro? [Parmetella] Certo, so nata a lo vico de le Ferze. [Martino] Oh pajesanella mia!... ne? e lloco che faje?». Dal momento che nell'area c'erano i mulini di produttori di stoviglie di ceramica, i *faienzari*, G. Borrelli (*Le riggiale*, pp. 161 e p. 173 n. 4) ipotizza che nell'odonomo si debba vedere la «correzione di Faenza»: l'ipotesi, pur plausibile per la motivazione, non appare convincente, per motivi fonetici; inoltre un altro vico Ferze a Pontenuovo, di cui dà notizia Doria, p. 265, doveva il suo nome alla tabella dipinta come una *ferza* dagli abitanti del posto.

Il termine ha una buona documentazione lessicografica, soprattutto nel sec. XIX, quando la disponibilità dei tessuti aumentò in modo sensibile. Alla fine del Settecento la parola in Galiani è usata solo nelle glosse: «Cugno. cugno de cauzetta: val anche *conio* ed una ferza di tela triangolare»; «Stora, *stoja*, spezie di bisaccia di giunchi da trasportar su de' giumenti minestre, immondezze, e similia: e lunghe fasce, o liste pur di giunchi simili a ferze di tele o panni d'arazzi da stendersi se de' pavimenti per riparo dal freddo, usate nelle case magnatizie nell'inverno». In Rocco manca perché in una sezione del lemmario andato perduto; si aggiunga però: «*telo* pezzo di tela, che, cucito con altri somiglianti, forma la sottana, e ch'è largo quanto la tela venne tessuta, e lungo quanto la sottana (*ferza*)» (Rocco, *Vocabolario domestico*, p. 53). Oggi la parola ha usi residuali, attivi soprattutto per gli addobbi e i paramenti nelle cerimonie nonché per le lenzuola, che un tempo si confezionavano cucendo due o tre *ferze* (si veda sopra l'attestazione in Quattromani), secondo una procedura ormai molto rara.

► DEI *fèrzo*. DELI *fèrzo*. Nocentini *fèrzo*. VSES *fèrsa*. FEW 20,21 *pharsos*. DELCat 3,888 *farcir*. GDLI *fèrzo*. TB *ferzo*. Petrillo (Grazzanise) *ferza* 'pezzo di tela'. Izzo (Castel Morrone) *fèrza* 'ferzo'. Martone (Pignataro Maggiore) *ferza* 'pezzo di tela' (p. 29). D'Apruzzo (Montesarchio) *fèrz(a)* 'telo per paramento, striscia di lenzuolo'. Cicchetti (Vallata) *fèrza* 'striscia di tela'. Capaldo (Grottaminarda) *fèrza* 'fascia di tela, carta da parati'. Giannetta (Scampitella)

*fèrza* 'striscia di stoffa'. Santella (provincia di Napoli) *fèrza* 'striscia di tela'. Parascandola (Procida) *fèrza* (s.v. *fiérzo*). Mancino (Monte di Procida) *fèrzä* 'striscia di stoffa'; *stare a nu fògghio e na fèrzä* 'essere in difficili condizioni economiche' (s.v. *cumétä* 'aquilone'); *fiérzö* m. 'parte di un tessuto, buon capo del corredo della sposa'. Federico (Capri) *fèrza*, *fèrzo*, *fiérzo* 'pezzo di tela, anche per la vela' (p. 282). Marciano (Striano) *fèrza* 'striscia di stoffa'. Frascione (Bisaccia) *fèrza* 'striscia di stoffa'. Nittoli (Teora) *ferza* 'tela'. Zampella *et al.* (Sant'Andrea di Conza) *fersä* 'telo, taglio di stoffa'. Salerno (Sarno) *fèrza* 'striscia di tela'. Nigro (Agropoli) *ferza* 'striscia di stoffa'. Giudice-Ettorre (Caselle in Pittari) *fèlsa* 'ognuno dei teli di un tessuto che una volta uniti davano un lenzuolo, una tovaglia o altro'. DEDI *férsa*. NDDC *ferza*. Luciano-Antonellis (Cerignola) *fersä* f. VDS *fèrsa* m. [?] 'telo, striscia di tela'. VS *ferza*<sup>1</sup> 'striscia di tela'; *fierzi* e *fiezzi* pl. 'strisce di tela per la vela'. G. Borrelli, *Le riggole napoletane del Settecento. Tecnica e organizzazione sociale*, in «Napoli Nobilissima», 16 (1977), pp. 161-173 e 218-233. DVP *fèrsa*<sup>2</sup>. M. Cortelazzo, *Vocabolario marinaresco elbano*, in «Italia Dialettale», 28 (1965), pp. 1-124. C. De Lellis, *Aggiunta alla Napoli sacra dell'Engenio Caracciolo Napoli, entro il 1689, Napoli, Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III", ms. X.B.24*, a cura di E. Scirocco e M. Tarallo, I-V, Napoli-Firenze, 2013. I. Fuidoro [V. D'Onofrio], *Giornali di Napoli dal 1660 al 1680*, I-IV, a c. di V. Omodeo, Napoli, Società Napoletana di Storia Patria, 1934-1939. A. Jal, *Archéologie navale*, 2 voll., Parigi, A. Bertrand, 1840. Notar Giacomo, *Cronica di Napoli (ante 1511)*, trascrizione del ms. brancacciano II F 6 della Biblioteca Nazionale di Napoli, nuova edizione a cura di C. De Caprio per l'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, in preparazione. I. Mauro, *Spazio urbano e rappresentazione del potere. Le cerimonie della città di Napoli dopo la rivolta di Masaniello (1648-1672)*, Napoli, Fedoa, 2020. E. Prudente, *Alfazeta. Voci del dialetto ponziano*, Formia, Graficart, 2010. *Registri della Cancelleria Angioina, ricostruiti da Riccardo Filangieri, I-VL, Napoli, Accademia Pontaniana, 1950-2000*. E. Rocco, *Vocabolario domestico italiano per ordine di materie [...]*, Napoli, Morano, 1869. *Statuti per lo reale stabilimento degl'Incurabili e luoghi riuniti*, Napoli, Tip. [...] nel Reale Albergo de' Poveri, 1839. B.E. Vidos, *Storia delle parole marinaresche italiane passate in francese. Contributo storico-linguistico all'espansione della lingua nautica italiana*, Firenze, Olschki, 1939.

[FM]

### ferzià v. (*ferzejare*)

#### 1. ‘tagliare un panno o un telo’

Documentazione soltanto lessicografica: da De Ritis 1845.

● De Ritis *ferzeiare*. D’Ambra *ferzejare*. Andreoli *ferziare*. Altamura 1956 *fērzià*. D’Ascoli *ferzià*. Zazzera *ferzià*. GDLN *ferzià*’.

■ Il verbo deriva da *ferza*, con il suffisso -ià (in passato -eìa) originato dal lat. -ĪDIARE.

[FM]

### ferzulélla s.f. (*ferzolella*)

#### 1. ‘piccola striscia di stoffa’

ante 1745 N. Capasso, *Già se so stipolate li scapizze [Sonetti]* v. 10, p. 39: «Vorria mo diventare pe na schizza / Na ferzolella de panno d’arazza / Pe bedè quando Tonno nce lo impizza».

● De Ritis *ferzolella*. D’Ambra *ferzolella*. Altamura 1956 *fērzulélla*. D’Ascoli *ferzulélla*. GDLN *ferzulélla*.

■ Da *ferza*, con il suffisso diminutivo -élla, combinato con l’interfisso -ol-; in napoletano, infatti, per -élla non c’è la restrizione che esiste per l’altro suffisso diminutivo -èlla: solo questo non può apparire in parole che terminano con /- (P. Del Puente, *Alternanze suffissali*; C. Stromboli, *L’alterazione*); la stessa restrizione è presente anche in italiano (Grossmann-Rainer, p. 286). È in uso anche un altro diminutivo, *ferzetèlla*, privo però di documentazione testuale e lessicografica e quindi non promosso a lemma ma citato solo in questo commento.

► Marciano (Striano) *ferzolélla* ‘piccola striscia di stoffa’. P. Del Puente, *Alternanze suffissali e connessioni lessicali: due suffissi diminutivi napoletani*, in «Italia Dialettale», 59 (1996), pp. 97-103; C. Stromboli, *L’alterazione ne Lo cunto de li Cunti di Giovan Battista Basile*, in *Actes du XXVe Congrès International de Linguistique et de Philologie Romanes* (Innsbruck, 3-8 settembre 2007), 7 voll., édité par M. Iliescu et al., Berlin-New York, De Gruyter, 2010, VII, pp. 517-525.

[FM]

La discussione cominciata con l'articolo di Di Giovanni ha permesso di riepilogare la documentazione e la storia della parola *ferza*, e dei relativi derivati, in napoletano. Il contributo della voce del DESN è significativo per la storia della parola, perché offre una documentazione precoce e ricca del termine in area italo-romanza e della quiescenza, dopo l'età angioina, del significato di 'parte della vela', che è invece considerato primario ed essenziale per ricostruire la base etimologica greca e la diffusione mediterranea del termine per impulso genovese.

La voce del vocabolario fornisce nel commento la testimonianza settecentesca del toponimo, a corredo della ricostruzione della continuità degli usi della parola anche come nome proprio. E la persistente incertezza sulla ricostruzione della motivazione del nome della strada ci si augura che sia di stimolo a ulteriori ricerche e riflessioni.

Nel complesso, la proposta di cambiare un toponimo tradizionale per rendere omaggio a un artista di indubbia importanza induce anche a programmare con puntualità le strategie operative che devono guidare i responsabili della toponomastica di una città, affinché la sensibilità dei contemporanei non estirpi la nomenclatura tradizionale dagli odonimi per destinarli alle sole raccolte storiche e antiquarie.

È un sollievo, allora, che La Commissione toponomastica del Comune di Napoli, di cui faccio parte, nella sua riunione del 19 giugno 2023 abbia conservato intatto il nome di *Vico Ferze al Lavinaio* e abbia proposto alla Giunta di intitolare al poeta Vincenzo Russo quella che ora è *Il traversa Garibaldi*, nel quartiere Pendino, a pochi passi dai luoghi di cui abbiamo finora parlato.

### **Bibliografia**

- Borrelli 1977 = Gennaro Borrelli, *Le riggiole napoletane del Settecento. Tecnica e organizzazione sociale*, in «Napoli Nobilissima», 16 (1977), pp. 161-176 e 218-233.  
Doria 1971 = Gino Doria, *Le strade di Napoli. Saggio di toponomastica storica*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1971<sup>2</sup>.

Parisi 1916 = Raffaele Parisi, *Catalogo ragionato dei libri registri e scritture esistenti nella sezione antica o prima serie dell'Archivio Municipale di Napoli (1387-1806). Parte III*, Napoli, Giannini & figli, 1916.

\*\*\*

**RIASSUNTO** - L'articolo prende spunto da una proposta, recentemente avanzata, di rinnovare il nome di una strada di Napoli intitolata Vico delle Ferze al Lavinaio. Il suggerimento ha fornito l'occasione per ricostruire la storia di *ferza* 'striscia di tessuto', diffuso nell'area meridionale dell'italoromania. A latere si svolgono alcune riflessioni sulla possibile motivazione del toponimo e sulla prassi da seguire per la denominazione delle strade in città il cui assetto urbanistico ha una lunghissima continuità storica.

**Parole chiave:** *ferza*, toponomastica, dialetto napoletano, etimologia, onomastica

**ABSTRACT** - The paper takes its cue from a recent proposal to renew the name of a street in Naples entitled *Vico delle Ferze al Lavinaio*. The suggestion provided an opportunity to reconstruct the history of *ferza* 'strip of fabric,' widespread in the southern area of italo-romanian. On the sidelines are some reflections on the possible motivation for the toponym and the practice to be followed in naming streets in cities whose urban layout has a very long historical continuity.

**Keywords:** *ferza*, toponymy, etymology, Neapolitan dialect, onomastics

**Contatto dell'autore:** [fmontuori@unina.it](mailto:fmontuori@unina.it)